

Nota del collegio IPASVI di Como rispetto alla questione Mutillo - C.C.

In considerazione del ruolo che ricopro e a tutela dei consiglieri che da tempo svolgono con grande perizia e lealtà il loro compito, ritengo doveroso intervenire rispetto all'incresciosa situazione che si è creata a causa del mio collega presidente del collegio di Milano.

Tanto il suo consiglio, con nota del 26 giugno, quanto il consulente legale del collegio di Milano, con nota del 3 luglio, si sono espressi in favore dell'onorabilità e della lealtà dell'attuale presidente del collegio IPASVI di Milano, sostenendo, chi tra le righe, chi in modo più esplicito, che il comitato centrale della federazione nazionale dei collegi, lo aveva ingiustamente accusato e condannato e portando a giustificazione di tale presa di posizione la sentenza del CCEPS del 26 giugno.

Sono rimasto sorpreso e deluso nel leggere questi due comunicati e soprattutto nel constatare la piena adesione ad essi del collega Mutillo.

A fronte di una decisione da parte del CCEPS che ribadisce come il suo comportamento sia stato non esemplare nei confronti degli organi della professione, andando ben oltre un sereno confronto; a fronte di un'ordinanza del Gip che ribadisce come sia stata "ricostruita" la fotocopia presentata e come tale comportamento possa essere definito scorretto sul piano deontologico e della lealtà, devo constatare che nuovamente si tenta di mistificare le cose, coinvolgendo i maggiori livelli di rappresentanza professionale della provincia.

Non capisco come si possa affermare, in considerazione di quanto dichiarato dal GIP di Roma e dal CCEPS, che il CC ha tentato di impedire la normale logica dialettica tra maggioranza ed opposizione e che una fotocopia "ricostruita" sia stata dichiarata legittima.

Resto esterrefatto di fronte a queste affermazioni! Purtroppo ancora una volta devo constatare che ci sono persone che utilizzano i ruoli istituzionali che ricoprono per dividere anziché unire, per affermare le proprie verità, tentando di farle certificare come verità assolute, anziché accettare un onesto e corretto dibattito, dove le posizioni si confrontano, ma dove alla fine si decide una linea comune per il bene della professione e non in funzione dei propri personalismi.

Non credo che basti dire di essere rappresentanti di più di 20.000 infermieri per vedersi riconosciuti come i portatori della verità professionale, o come coloro a cui chiedere il nullaosta per rappresentare la categoria a livello regionale.

La democrazia ha ben altre regole e tra queste, essenziali, sono la lealtà e la correttezza, cosa che sia il GIP di Roma sia il CCEPS non sembrano riconoscere al mio collega Mutillo. Purtroppo tutto ciò mina anche il livello regionale dove, a causa di queste prese di posizione personalistiche, non riusciamo ad avere un coordinamento dei collegi IPASVI.

Como, 16/07/2015